

LA PROVINCIA

AGENDA
DEL
TERRITORIO

Corte Franca

In gita a Milano
C'è tempo fino all'8 aprile per aderire alla visita guidata a Milano promossa dal Comune per il 6 maggio. Iscrizioni allo 030.984488.

Lovere

Musica a San Giorgio
Sabato alle 20.30 la chiesa di San Giorgio ospita il concerto di primavera con la banda di Lovere e «I giovani» di Credaro. Ingresso libero.

Borgosatollo

«Due un po' così»
Sabato 18 e domenica 19 marzo, alle 20.30, al teatro comunale di Borgosatollo, si terrà la proiezione del film «Due un po' così».

«Un ente gestore sovracomunale per tutelare l'Eridio e il Chiese»

Legambiente e il gruppo Amici della terra lanciano una petizione e chiamano a raccolta le istituzioni

Lago d'Idro

Rosario Rampulla
r.rampulla@giornaledibrescia.it

■ Stop ai «prelievi forzati» e alla mancata depurazione del lago d'Idro. Come? Creando un ente paritetico che gestisca l'Eridio. Punta a questo la petizione promossa da Legambiente e dall'Associazione Amici della Terra Lago d'Idro, un appello «rivolto a istituzioni e autorità competenti - sottolinea Gianluca Bordiga, presidente del sodalizio valsabbino -, ma anche ai semplici cittadini, affinché ci sostengano in questa nostra battaglia per la sopravvivenza del lago».

Le premesse. Il fiume Chiese e il lago d'Idro sono pazienti in cattive condizioni di salute. Ne sono convinti Legambiente e Amici della Terra, a partire da una... cartella clinica tutt'altro che rassicurante. Un primo punto dolente è la questione dei livelli, un'emergenza «ancestrale» (ricorda Bordiga), figlia di anni in cui il lago è stato «considerato come un serbatoio da

cui attingere per le irrigazioni e per alimentare le centraline elettriche, sconvolgendo in modo pesante tutto l'ecosistema».

Un problema che riguarda anche il fiume Chiese, anch'esso «vittima» di un eccesso di impianti idroelettrici, che «in certi casi causano pesanti secche».

Se questa situazione è considerata, di per sé, già allarmante, il futuro non preoccupa certo di meno. È proprio per questo che, per i due sodalizi ambientalisti, serve uno sforzo culturale, che parta dal presupposto che i territori che si affacciano

sul lago d'Idro e che sono attraversati dal corso del Chiese (che tocca, lungo un percorso di 130 chilometri, 24 Comuni e 2 Regioni) devono imparare a ragionare «in modo univoco. Bisogna superare - aggiunge Bordiga - ogni tipo di divisione e trovare il modo di attuare una politica di tutela più efficace».

La strada da percorrere è solo una: definire un insieme di regole che «mettano al riparo il lago e il fiume dall'utilizzo eccessivo, facendo rispettare il deflusso minimo vitale e, soprat-

tutto, razionalizzando inoltre l'uso dell'acqua». Un vademecum da affidare ad un ente nuovo di zecca, che dovrebbe riunire «rappresentanti dei Comuni, sia del Bresciano, sia trentini e cremonesi - conclude Bordiga -, insieme alle associazioni del territorio e alle attività produttive». Il passo successivo sarebbe la sottoscrizione di un contratto di sottobacino, da far sottoscrivere agli enti coinvolti.

La petizione. Disponibile anche sul sito www.change.org e articolata in cinque quesiti, la petizione (che sarà sottoscrivibile fino al 31 dicembre di quest'anno) verrà innanzitutto sottoposta ai Consigli comunali

L'idea è quella di coinvolgere enti, associazioni e attività produttive in un contratto di sottobacino

dei 24 Municipi dell'asta del Chiese, affinché venga discussa e approvata. In questo modo l'appello avrà anche un sostegno «qualificato». «Arrivare ad una gestione coordinata dell'intero bacino imbrifero - ha sottolineato Barbara Meggetto, presidente di Legambiente Lombardia - avrebbe un valore enorme. Oggi siamo ben lontani dai parametri fissati dalla Regione, che ha procrastinato il termine al 2021. Bisogna rivedere i prelievi per l'agricoltura, ma anche superare il regolamento di gestione».

Parola a cittadini e istituzioni, ma anche un richiamo alla Regione Lombardia: il futuro dell'Eridio non può essere un buco nell'acqua. //



Sotto osservazione. Una panoramica del lago d'Idro

Decennio caldo tra quota minima e regole invise al territorio

Da dieci anni a questa parte l'escursione del livello del lago d'Idro è contenuta in 90 centimetri. Non si tratta di una regola: la differenza di quota è dettata da una parte a quella minima necessaria a garantire il deflusso vitale nel Chiese, dall'altra alla quota massima imposta dal Registro Italiano Dighe (Rid), che ha giudicato le attuali opere di regolazione del lago inadeguate a gestire l'eventualità di una «piena millenaria». Per regolare il lago con un metro e 30 di escursione e al contempo garantire i volumi di acqua concessi per l'irrigazione, in questi anni è stato necessario rilasciare l'acqua dai bacini trentini di Boazzo e Bissina anche in periodi di minore redditività per la produzione di energia elettrica. Un accordo in tal senso è stato recentemente siglato da Regione Lombardia e Provincia autonoma di Trento, valevole fino alla conclusione dei lavori di realizzazione delle nuove opere di regolazione del lago. E poi? Una volta venuta meno la limitazione dettata dal Rid, entrerà in funzione la «regola», stabilita nel 2002, che prevede un'escursione di 3 metri e 25. Una regola che i Comuni riveraschi ed il Trentino difficilmente potranno accettare.

«Troppe incognite sull'impianto della Sares Green»

Sarezzo

La replica del comitato Liberi cittadini per la salute: «Di firme ne abbiamo 9mila»

■ Una tecnologia «con ancora troppi punti oscuri». Un impianto che «non può andare a pesare su un'area già eccessivamente martoriata». È una replica a polemiche bollate come «strumentali e infondate».

Dopo la sortita della Sares Green, che ha annunciato di voler presentare una nuova domanda per realizzare un impianto per il recupero del car fluff, stavolta tocca al comitato Liberi cittadini per la salute tornare su un tema

che sta a cuore (e non poco) alla comunità saregina. In particolare è Davide Guerini, in qualità di portavoce del sodalizio, a mettere nero su bianco perplessità e controindicazioni rispetto al progetto dell'azienda saregina.

Il primo «affondo» di Guerini riguarda il «dilemma» sulla natura dell'impianto: «L'azienda sottolinea che non si tratterà di un inceneritore - rileva Guerini -, ma non credo che questo influirà più di tanto sull'autorizzazione, che è di competenza regionale. Semmai stupisce come, nel corso degli anni, abbiano modificato i termini del progetto, segno forse che non sono neppure loro troppo convinti della tecnologia che sfrutteranno».

In particolare Guerini fa riferimento a una frase «sparita» dalla domanda di autorizzazione. «In-



Impianto contestato. L'impianto sperimentale della Sares Green

zialmente - evidenzia - si parlava di attività di recupero rifiuti a zero emissioni, ma adesso non è più così. Comunque, al netto di ogni possibile considerazione, riteniamo inconcepibile che si possa portare il 10% del car fluff nazionale in una zona che soffre già di criticità ambientali più che evidenti. Così come è un diritto poter disporre di acqua potabile, lo è anche poter respirare aria potabile».

Infine, un accenno alle polemiche sollevate dalla Sares Gre-

en: «Le firme le abbiamo raccolte davvero - conclude Guerini - e sono ben 9mila. Comunque, non dobbiamo certo mostrarle all'azienda: le presenteremo alla Regione, che così potrà rendersi conto di come la pensa la popolazione. Noi rispettiamo il diritto di un imprenditore e crediamo nella sua buona fede, ma non abbiamo mai detto menzogne e non ci sottraiamo al confronto con nessuno. Ogni nostra critica è frutto di analisi e approfondimenti». // RAMP

«No Macogna», nuovo allarme sul fondo cava

Cazzago

■ Due anni di presidio, 18 mesi di baita «Macogna».

È tempo di celebrazioni per la battaglia contro la discarica Macogna, impianto di conferimento da un milione e trecentomila metri cubi di rifiuti inerti all'interno dell'ex cava incastonata tra Cazzago San Martino, Berlingo, Rovato e Travagliato che non è ancora materialmente partito. Nonostante le autorizzazioni regionali e provinciali, e la bocciatura del ricorso al Tar presentato dai Comuni. Fuori dall'impianto va avanti però, imperterrito, il presidio quotidiano.

Il lungo inverno è trascorso all'interno della «baita», prefabbricato equipaggiato da una stufa, qualche panca, la macchinetta per il caffè. Alle pareti, gli slogan dei «macognari», a partire da «Più for-

ti di chi ci vuole morti!», assieme ad articoli da giornali, fotografie della zona e appunti.

Da qui, lunedì, stato girato un video che mostra alcuni lavori a fondo cava attualmente in corso. Un intervento che ha fatto rilanciare l'allarme del comitato spontaneo «No Macogna» in merito alle acque meteoriche presenti. Su questo, un paio di settimane fa, 700 cittadini hanno sottoscritto un nuovo esposto «accompagnato - spiega Graziano Baresi, del comitato - da ventiquattro foto riguardanti i pozzi di raccolta delle acque e del percolato, oltre che la situazione dei piezometri. Chiediamo alle autorità se sia stata completata e certificata la rimozione di quanto sversato in precedenza. Ricordiamo che un nostro precedente esposto aveva portato, nell'estate 2015, al sequestro per diversi mesi della Macogna, con l'apertura di indagini da parte della Procura». // D.P.